



## **Il voto a 16 anni: Una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani e sull'abbassamento dell'età minima di voto**

### **SINTESI DEI RISULTATI<sup>1</sup>**

Obiettivo della ricerca è stato verificare sia il merito sia la valenza empirica dei principali argomenti utilizzati nel dibattito sul possibile abbassamento dell'età minima di voto a 16 anni. A tale scopo è stato utilizzato un approccio metodologico basato sia su dati secondari di tipo longitudinale relativi alle opinioni politiche e la propensione al voto dei minori in Europa sia una indagine di opinione appositamente realizzata ed indirizzata a coloro che negli ultimi otto anni hanno ricoperto la carica di parlamentare del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana (PRST).

#### **ARGOMENTI NORMATIVI**

##### ***La maturità dell'elettore***

I parlamentari ed ex-parlamentari del PRST, alla pari dei principali studiosi della materia, si dividono sul possibile abbassamento dell'età minima di voto nel momento in cui tale riforma è legata alla maturità dell'elettore. Mentre il 49% dei giovani intervistati ritiene che sedicenni e diciassettenni non abbiano la necessaria esperienza per votare (argomento solitamente utilizzato per negare l'adeguamento dell'età minima di voto), il 47% sostiene che ciò che davvero conta per l'acquisizione di un simile diritto è la capacità di far fronte all'esperienza di vita più che la quantità di esperienza fatta (argomento a sostegno della diminuzione dell'età minima di voto). Solo il 4% del campione si colloca in una posizione intermedia, senza propendere per l'una o l'altra opzione di risposta.

##### ***"Inclusività" dei diritti e dei doveri degli elettori***

Sebbene, in linea di principio, il 70% dei parlamentari del PRST ritenga che non vi sia alcunché di illogico nello stabilire diversi limiti di età per diverse attività, se interrogati sull'età più appropriata per l'acquisizione di una serie di diritti, essi tendono a subordinare gran parte di questi diritti al compimento dei 18 anni di età. Solo in due casi, essere processati alla pari di individui adulti e comprare alcol, l'età

---

<sup>1</sup> Ricerca realizzata dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) dell'Università di Siena, con il contributo della Regione Toscana, decreto n.6345 del 28/12/2011.

più adeguata per l'acquisizione di un diritto è mediamente inferiore ai 18 anni. In tutti gli altri casi, incluso il diritto di voto attivo, il valore medio e quello mediano sono di 18 anni. Per l'esercizio del diritto di voto passivo, l'età mediana sale addirittura a 20 anni mentre quella media è superiore ai 21 anni.

A sostegno di questo risultato possiamo evidenziare come i giovani del PRST non condividano l'equiparazione del diritto di voto all'esercizio di un qualsiasi altro diritto. Meno di un terzo del campione ritiene che, essendo in possesso di altri diritti, quali sposarsi e arruolarsi nelle forze armate, i sedicenni dovrebbero avere anche il diritto di votare. Solo la tesi "nessuna tassazione senza rappresentanza" trova qualche fondamento, con il 37% degli intervistati che ne condivide il principio logico. Negli altri casi, i due terzi del campione reputa inappropriato il collegamento tra diritto di voto ed attività alle quali si ha accesso prima del diciottesimo anno di età.

La maggioranza (58%) dei rappresentanti del PRST ritiene inoltre che un eventuale abbassamento dell'età minima di voto dovrebbe essere deciso per il suo merito piuttosto che per un desiderio, seppur maggioritario, della popolazione (23%).

## **ARGOMENTI EMPIRICI**

### ***Un maggiore coinvolgimento dei giovani per arrestare il loro distacco dalla politica***

Sebbene il 79,8% dei giovani italiani nutra un certo *interesse per la politica*, a fronte di una media europea dell'80,2%, i dati Eurobarometro indicano che i *livelli di affiliazione partitica* dei giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni sono inferiori al 10% e la media italiana non si discosta in modo significativo dal dato europeo.

I giovani del PRST mostrano un interesse per la politica superiore ai loro coetanei di nazionalità italiana (91%). Inoltre, la stragrande maggioranza è a conoscenza di alcune informazioni politiche di base, quali le modalità di elezione del Presidente della Repubblica (93%), l'età minima per l'acquisizione del diritto di voto passivo per la Camera dei Deputati (77%) e quella per i Consigli comunali (79%). Eppure, i rappresentanti del PRST, alla pari e più degli individui di età adulta (dati ITANES 2011), mostrano un elevato *livello di disaffezione per il funzionamento della democrazia* nel loro paese (93% contro 66%).

Si è sostenuto che l'attribuzione del diritto di voto ai sedicenni e ai diciassetenni potrebbe ridurre il distacco dei giovani dalla politica (Aarts e Van Hees 2003; Van der Kolk e Aarts 2010). I dati Eurobarometro, tuttavia, indicano una diversa soluzione per fronteggiare i crescenti livelli di apatia politica. La stragrande maggioranza dei giovani italiani tra i 15 e i 24 anni (87%) ritiene che la loro partecipazione sarebbe incrementata per mezzo di consultazioni *ad hoc* piuttosto che a seguito

dell'acquisizione del diritto di voto (vedi sotto). Tale risultato appare confermato dall'attiva partecipazione dei giovani del PRST ad associazioni, sindacati, partiti, comitati e parrocchie sia durante che a conclusione del loro mandato. Sebbene l'interesse per la politica non sia significativamente correlato con il numero di associazioni alle quali un individuo partecipa attivamente, avere un incarico di rappresentanza in un organo consultivo sembra stimolare la partecipazione anche al di fuori di esso e a distanza di anni dalla conclusione di una simile esperienza.

### ***I futuri livelli di partecipazione elettorale***

Nonostante la maggioranza assoluta dei giovani del PRST (51%) ritenga che un abbassamento dell'età minima di voto avrebbe come effetto quello di accrescere l'affluenza elettorale, la ricerca empirica rivela una relazione negativa tra età e partecipazione elettorale (Smets 2010): anche se gli adolescenti avessero una maggiore propensione al voto degli altri giovani elettori, i loro livelli di partecipazione resterebbero inferiori alla media (Cowley e Denver 2004).

Il trend generale evidenzia infatti che i giovani europei si recano alle urne in misura minore degli elettori più adulti. Nel Regno Unito, ad esempio, la differenza nel livello di partecipazione elettorale tra gli elettori più giovani (di età eguale o inferiore ai 35 anni) e quelli più anziani (di età eguale o superiore ai 36 anni) è aumentata sensibilmente a partire dalla metà degli anni '90. Sebbene il livello di partecipazione elettorale sia diminuito tanto tra gli elettori più giovani quanto tra quelli più anziani, sono stati i primi a registrare un livello maggiore di astensionismo.

In Italia, lo scarto tra la partecipazione elettorale degli elettori di età eguale o inferiore ai 35 anni e di quelli al di sopra di tale soglia di età è stato il più basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale. Non vi è quindi alcuna evidenza empirica attestante un crescente divario tra partecipazione elettorale di giovani e vecchi elettori. Nondimeno, le statistiche ufficiali ci dicono che l'affluenza elettorale è diminuita di circa dieci punti percentuali tra il 1972 ed il 2006. Un simile declino nei livelli di partecipazione elettorale non sembra causato né dagli elettori più giovani né da quelli meno giovani, essendo i livelli di partecipazione di entrambi i gruppi piuttosto omogenei. Mentre il divario tra la partecipazione elettorale delle diverse coorti di età della popolazione italiana rimane stabile, il livello di partecipazione diminuisce in modo eguale tanto tra i giovani quanto tra i più anziani. Un trend che trova conferma indipendentemente dalla tipologia di elezione.

### ***Le scelte di voto dei giovani cittadini***

Uno dei principali argomenti usati contro l'abbassamento dell'età minima di voto è che i giovani cittadini siano più inclini a votare per i partiti estremisti (Aarts e Van Hees 2003). Benché tale argomento sia condiviso dalla maggioranza relativa (42%)

dei rappresentanti del PRST, una tesi ad esso collegata non trova conferma né nei fatti né nelle risposte fornite dai giovani toscani. Si ritiene, infatti, che le persone più giovani sia maggiormente propense a scegliere partiti di sinistra. Da un lato, le statistiche ufficiali mostrano come, tra i tre principali partiti della Bassa Sassonia, la SPD abbia ricevuto il minor numero di consensi tra i giovani di 16 e 17 anni nella prima elezione successiva all'estensione del diritto di voto, preceduta da Verdi e CDU (Electoral Commission 2004). Dall'altro lato, il 48% dei giovani del PRST che si dichiara di sinistra è in disaccordo sul fatto che un possibile abbassamento dell'età minima di voto possa avvantaggiare i partiti di sinistra; un'opinione condivisa dal 43% di coloro che si collocano al centro e a destra dell'asse politico.

Infine, se la maggioranza dei rappresentanti del PRST è convinta di una relazione positiva tra abbassamento dell'età di voto e partecipazione elettorale – un risultato che, come descritto in precedenza, non è confermato dalla ricerca empirica – poco meno delle metà ha un'opinione negativa rispetto ai possibili effetti di questa riforma sul livello di interesse dei giovani per la politica (47%) e sull'attenzione che i politici prestano alle esigenze di questa porzione di elettorato (49%).

### ***Il ruolo della famiglia e dell'educazione civica***

Si ritiene che la famiglia e la scuola giochino un importante ruolo nella socializzazione politica degli individui in età pre-adulta, con particolare riguardo all'identificazione partitica (Campbell *et al.* 1960) ma anche ad altre attitudini e comportamenti politici (Hyman 1959; Jennings e Niemi 1966). Ad esempio, un recente studio sugli effetti a lungo termine dell'educazione civica dimostra che l'istruzione influenza i livelli di coinvolgimento politico anche quando i ragazzi hanno ormai abbandonato la scuola (Niemi, Neundorf e Smets 2013). Livelli più elevati di coinvolgimento politico possono produrre più elevati livelli di partecipazione.

Il 65% dei giovani tra i 15 e i 17 anni ed il 76% di coloro che sono nella coorte di età 18-24 anni è convinta che corsi di educazione civica possano renderli più attivi. La stragrande maggioranza dei rappresentanti del PRST (88%) è del parere che maggiori risorse dovrebbero essere investite nell'insegnamento dell'educazione civica a scuola per consentire ai giovani di prendere decisioni più informate.

### **IL VOTO A 16 ANNI VISTO DAI GIOVANI**

Nella maggioranza dei paesi europei, non vi è un particolare entusiasmo per il possibile abbassamento dell'età minima di voto a 16 anni. In linea generale, coloro che hanno un'età inferiore ai 18 anni sono più propensi ad una possibile estensione del diritto di voto di coloro che hanno compiuto la maggiore età. Le differenze nelle risposte affermative variano dal 15% in Portogallo al 44% in Irlanda. I giovani italiani sono tra i più scettici: coloro che ritengono che un abbassamento dell'età minima di

voto renderà i giovani più attivi sono rispettivamente il 36% tra gli individui di età compresa tra i 15 e i 17 anni e l'11% tra coloro con un'età tra i 18 e i 24 anni.

Un simile scetticismo è condiviso dai rappresentanti del PRST ma con un importante distinguo. Mentre l'opinione prevalente è che l'età minima di voto debba rimanere invariata per le elezioni politiche nazionali (81%) e per le elezioni europee (86%), il 54% ritiene che un adeguamento dell'età minima di voto sarebbe auspicabile per le elezioni amministrative.

Tra i giovani del PRST, i cui livelli di conoscenza, partecipazione ed interesse per la politica sono sicuramente maggiori rispetto alla media nazionale, solo il 37% dichiara di sentirsi molto o abbastanza vicino ad un partito. Il 23% dice di simpatizzare per una forza politica mentre la maggioranza relativa dei casi (40%) sostiene di non sentirsi legata ad alcun partito in particolare. Interrogati sul partito per il quale voterebbero in caso di elezioni politiche, il 23% afferma di non sapere quale partito votare ed il 16% che voterebbe scheda bianca o non andrebbe a votare.

Mentre i rappresentanti del PRST che si collocano al centro mostrano un livello di apatia politica superiore agli elettori con orientamenti politici di sinistra e di destra, questi ultimi esprimono con maggiore frequenza un voto di protesta. Questo risultato è confermato tanto per il livello di attaccamento ad un partito – gli elettori di destra scelgono con maggiore frequenza un partito “anti-sistema” quale il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo – quanto per la scelta di voto in caso di elezioni, con il 57% degli elettori di destra che decide di astenersi dal voto (14%) oppure di votare scheda bianca (43%).

I giovani del PRST con un'ideologia di destra mostrano inoltre una minore fiducia per le istituzioni, con differenziali eguali o superiori ai 19 punti percentuali per il Parlamento, il Presidente della Repubblica, la Regione e la scuola. La differenza si assottiglia per i partiti: il 21% dei membri ed ex-membri del PRST con un'ideologia politica di sinistra contro il 14% con un'ideologia di destra esprime abbastanza fiducia nei partiti. In media, solamente il 16% della totalità del campione condivide questa opinione. Nessuno degli intervistati dichiara di avere molta fiducia nei partiti mentre l'84% ne ha poca o nessuna, a conferma della bassa popolarità di queste istituzioni politiche tra i giovani.

Infine, nel momento in cui si chiede ai rappresentanti del PRST di collocare su una scala da 0 a 10 (dove 0 significa un atteggiamento contrario e 10 un atteggiamento favorevole) la propria posizione e quella delle principali forze politiche italiane (*Partito Democratico*, *Popolo della Libertà* e *Movimento 5 Stelle*) rispetto al voto a 16 anni, il differenziale medio tra la posizione individuale e quella del partito di

riferimento (rispettivamente PD e PDL) è superiore, in termini assoluti, per gli elettori che si collocano sulla sinistra dell'asse politico (-2,1) che non per quelli di centro (0,8) e di destra (1,7). Da un lato, il valore differenziale positivo indica che i giovani di destra sono più propensi ad estendere il diritto di voto ai sedicenni e diciassettenni (media di 5,2 su scala 0-10) di quanto non lo sia, a loro avviso, il principale partito di centro-destra (media di 3,5). Viceversa, i giovani rappresentanti PRST di sinistra sono meno disposti ad accettare un abbassamento dell'età minima di voto (media di 3,4) del principale partito di centro-sinistra (media di 5,5). I giovani di centro-sinistra (media 7,7), più dei giovani di centro (3,2) e di centro-destra (3,5), identificano nel Movimento 5 Stelle il principale promotore di una riforma sul diritto di voto a 16 anni.

### **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

I giovani italiani non si discostano dalla media europea per livelli di interesse per la politica, partecipazione elettorale e scelte di voto. L'indagine da noi realizzata sui parlamentari ed ex-parlamentari del PRST dimostra come anche un campione di giovani con livelli di conoscenza ed interesse per la politica superiori alla media manifesti un generale livello di insoddisfazione per il funzionamento della democrazia nel nostro paese ed una forte sfiducia per le forze politiche. Persino in un gruppo di giovani con elevati livelli di attivismo associativo, questa generale apatia politica si traduce frequentemente in una scarsa propensione al voto e nella scelta di non identificarsi in alcun partito.

Una riduzione dell'età minima di voto non sembra essere la soluzione a questo problema né per un campione nazionale né per i giovani parlamentari del PRST. Nel primo caso, solo una minoranza sostiene che un abbassamento dell'età minima di voto contribuirà a rendere i giovani più attivi politicamente. Nel secondo caso, si ritiene che una simile riforma debba essere innanzitutto valutata per il suo merito e che, eventualmente, debba riguardare soltanto il contesto amministrativo locale.

Se una riduzione dell'età minima di voto è giudicata con sospetto dagli stessi individui ai quali tale riforma si rivolge, è altresì vero che, a giudizio dei giovani italiani e parlamentari toscani, un maggiore investimento nell'insegnamento dell'educazione civica contribuirebbe ad incentivare la partecipazione politica delle coorti più giovani della popolazione. In maniera analoga, come suggerisce l'elevato attivismo associativo dei rappresentanti del PRST durante e a conclusione della loro esperienza di rappresentanza e come confermato dai dati Eurobarometro, un maggiore coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani adulti nel processo decisionale accrescerebbe in maniera rilevante la loro partecipazione politica.